

Disegni di Corrado Cagli a Londra

A Roma liberata, sulla cima di monte Aventino, entro le mura antiche del Castello dei Cesari, ci dev'essere un muro nuovo e nudo: lo tirarono su in una notte intorno al 1937 alcuni giovani artisti ed amici dell'arte, dopo che l'allora sottosegretario all'Educazione e presidente dell'Opera Balilla, Renato Ricci, aveva dato l'ordine di raschiare via gli affreschi di Corrado Cagli. Quei giovani non riconoscevano all'educatore fascista Ricci il diritto di passare in materia d'arte una condanna senza appello.

Così la gerarchia fascista si dimostrò refrattaria alla pittura di Cagli, tra i giovani artisti italiani forse il più rinomato e fino allora fortunato, ancor prima che l'etica di Norimberga, importata lungo l'Asse di nefasta memoria, imponesse al fascismo di bandire, oltre che la pittura, il pittore.

Cagli andò a Parigi, poi in America; e finalmente è tornato in Europa con addosso l'uniforme di caporale americano, simbolo e parte di cose assai più vaste, se non più profonde, di quel riflusso insopprimibile dello spirito verso la libertà, che ogni artista porta in sé sotto qualunque veste.

Lo stacco angoscioso prima, e quindi il lungo distacco dalle fonti della sua tradizione italiana, che, prepotente e talvolta penosa, si dimostra nella ricerca di linee assai definite e vive, indipendentemente dalla luce o dall'ombra che le toccano, il contatto con ambienti forse più immaturi, ma certamente meno polemici, che Cagli ha avuto durante le sue varie esposizioni a New York, San Francisco, Los Angeles, Seattle, hanno avviato Cagli verso la conciliazione di certi suoi contrasti che lo caratterizzavano in Italia.

Nella mostra personale dei suoi disegni, tenuta di recente alla galleria Lefevre di Londra, lo stile di Cagli, soldato americano e reduce europeo, è stato salutato quale sintesi e superamento di lezioni classiche e di polemiche ultramoderne. Le sue linee, immancabilmente, anche quando paiono voler essere decorative, costruiscono: il che mostra che Corrado Cagli non ha dimenticato l'Italia.

(Il Mese – numero 8, 1944)